

MICCIONE

La filosofia una pratica non più una dottrina

FRANCESCO CONIGLIONE

La filosofia, anche se qualcuno la vorrebbe schiacciare ormai nel ruolo della disciplina che pensa le cose solo ben dopo che sono accadute, cerca da tempo di analizzare, contestualizzare e valutare i mutamenti, sempre più vorticosi, dei tempi mentre accadono. Negli ultimi decenni non sono certo mancati filosofi della tecnica e della medicina, della informatizzazione e della smaterializzazione; libri sulla epistemologia delle scienze ma anche interpretazioni filosofiche dei film di cassetta.

Ma se questo ci dice cosa pensi la filosofia dei nostri tempi non risponde però ad una domanda non meno necessaria: cosa causano i nostri tempi alla filosofia? Come la mutano? A questo interrogativo prova a rispondere un originale volume dal titolo «Ascetica da tavolo. Pensare dopo la svolta pratica» (IPOC Milano 2012) di un autore siciliano, Davide Miccione, che già aveva mostrato in precedenti lavori una singolare capacità di leggere i segni dei tempi.

Miccione, nel lungo saggio iniziale che dà il titolo al volume, mette in campo una interpretazione della filosofia che possa conciliarsi con i mutamenti tecnologici, sociali e culturali in corso. La filosofia, dagli anni Ottanta, avrebbe subito un mutamento in senso attivistico che Miccione definisce come «svolta pratica». La filosofia sarebbe concepibile come una pratica e non come una dottrina. In questo mutamento si inquadrerebbe la presenza della consulenza filosofica e delle pratiche filosofiche e della bioetica applicata negli ospedali o nei laboratori. E il mare magnum di internet, con la sua realizzazione dell'utopia o distopia di una disponibilità immediata dell'interoscibile umano e con la franta e ossessiva conversazione che tutta la percorre, ben si accorda con la crisi dell'opera filosofica sistematica e con la proposta di una filosofia come interazione intellettuale umana. A che scopo del resto edificare la grande opera in un mondo che offre un numero di testi, su qualsiasi argomento filosofico, ben superiore alla capacità di gestione di qualsiasi singolo studioso?

In questa svolta pratica, la filosofia più che farsi contemporanea tornerebbe all'antico; non però alla filosofia come stile di vita su cui tanto hanno insistito Hadot e i suoi epigoni, piuttosto quale ritorno al gesto dialogico socratico. Nel ricostruire lo spiegamento storico della filosofia, Miccione ne ricostruisce la vicenda come un processo di enclosure teorico-pratica rispetto a quel bene comune originario che era l'incontro tra gli uomini, quando la filosofia era disposta a correre il rischio di restare a portata di mano senza farsi addomesticare nel sistema onnicomprensivo: il rischio che nell'agorà, affrontava Socrate, iniziatore di questo modo di intenderla e anche uno dei suoi pochissimi esponenti. Le scuole antiche, la costruzione della filosofia come cosa che accade nei libri, l'accademia ecc. sarebbero tutte enclosures rispetto a cui la svolta pratica indicherebbe un processo di tracimazione. Se poi questo tracimare dal letto della tradizione filosofica sia un fertilizzare o un distruggere, credo sia troppo presto per stabilirlo.